

efficace essa avrebbe sancito. Io invece voglio che francamente la Camera si pronuncii su questo principio: e, nel caso sia adottato, insisto perchè immantinentemente lo applichi: ciò lo esige l'interesse dell'armata che deve una volta avere delle norme fisse; lo esige la giustizia e la logica, la quale non può permettere che si voti una tabella di giubilazioni senza sapere fino a qual punto si estenderà la massima generale di ritenzione sugli stipendi.

Faccio poi osservare alla Camera che votato il principio di massima non sarà più il caso di votare l'articolo, ma bensì di mandarlo alla Commissione, perchè questa, d'accordo col Governo, abbia a presentare un regolamento, ossia una tabella per queste ritenzioni; perchè io dico che, ammesso il principio di ritenere una parte degli stipendi per formare le giubilazioni, è impossibile di votare la tabella attuale delle giubilazioni se non si stabilisce la parte di ritenzione che si vuol fare, giacchè se questa è una legge concernente l'esercito, è ancora una legge di finanze. Infatti il Governo ha avuto cura di dichiarare che questo aggravio sarà moderato dal principio delle ritenzioni, e nel progetto ci dice che le ritenzioni per formare parte delle giubilazioni saranno determinate con una legge speciale. Quindi fino a che noi ignoriamo la parte che sarà sopportata dalle ritenzioni che si vogliono fare, non abbiamo una norma per votare la tabella che colla presente legge ci è sottoposta.

Con questa legge la Camera aggrava il tesoro, e lo fa volentieri per un atto di previdenza e di giustizia. Ma dobbiamo sapere fino a qual punto possiamo o vogliamo aggravarlo, nè camminare alla cieca, massime in presenza di finanze oberate quali sono le nostre.

Aggravarci di spese che non sappiamo se la nazione potrà perdurare a sopportare, non è certo opera di previdenti legislatori. Perciò avanti di fare una legge colla quale si aggrava il tesoro, la Camera deve bene ponderare fin dove possa o voglia estenderlo. Faccio osservare agli onorevoli deputati Tecchio e Jacquemoud, i quali credono che non si possa adottare il sistema delle ritenzioni senza prima aumentare gli stipendi, che ciò non fa al caso nostro, salvo che essi vogliono fare una nuova proposta; quando si farà una legge per determinare tutti gli stipendi militari, allora la Camera avviserà a quanto richieda giustizia e le condizioni nostre; ma intanto io asserisco che il Ministero e la Commissione quando hanno proposto questo articolo avevano certamente intenzione di dirci, che sugli stipendi tai quali sono oggi assegnati all'armata, intendevano con una legge, che poi si presenterà, di fare una ritenzione; perchè se certamente si volesse intendere la cosa come l'intendevano i deputati Tecchio e Jacquemoud, che, cioè, per ritenere una parte sugli stipendi bisogna prima accrescere pari somma ai medesimi, sarebbe questo un giuoco frivolo di parole, indecoroso in una seria discussione. Io invito il Ministero e la Commissione a smentire le mie parole, se, cioè, quando propose questo articolo non sia vero che ha voluto dirci, che il diritto alla giubilazione che noi accordiamo all'armata non aggraverebbe di molto il tesoro, perchè una parte sarebbe ritenuta sugli stipendi tai quali sono oggidì stabiliti.

Ritorno alla prima proposizione, che, cioè, si voti il principio di massima, ben inteso che se esso viene adottato nel senso affermativo della ritenzione allora insisterò perchè sia dalla Camera commesso alla Commissione di compilare, col concorso del Governo, per esserci poi presentato un ordinamento con annessa tabella per statuire queste ritenzioni, ond'essa sia discussa e votata unitamente a quella delle giubilazioni.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Appunto per non pregiudicare la questione generale della legge sulle ritenenze, io mi associo ai deputati Tecchio e Jacquemoud per la soppressione dell'articolo attuale di questa legge. Per alcuni stipendi si potranno bensì fare delle ritenenze anche nelle circostanze attuali; ma per quelli degli ufficiali subalterni è impossibile. Per tali considerazioni il Ministero si riservava di stabilire col tempo l'ammontare delle ritenenze da farsi.

LANZA. Il sistema delle ritenenze è ormai generale in tutti i paesi d'Europa. Io credo che questo è un mezzo non solo per alleviare il tesoro, ma anche per migliorare la condizione degl'impiegati nello stato di riposo. La ritenenza si può considerare come un deposito fatto dagli impiegati analogo a quello delle Casse di risparmio. È una tutela che usa il Governo onde aumentare la pensione dell'impiegato giubilato quando non si trova più capace di servire. Si è osservato a ragione che le pensioni, le quali toccano attualmente ai militari sono troppo tenui; quindi si è creduto opportuno di proporre un aumento, ma nello stesso tempo di stabilire in principio la ritenenza; la cosa è savia, è logica.

Noi vediamo, che confrontando la tariffa in vigore colla presente annessa alla legge che discutiamo, presa una media dell'aumento della tariffa attuale, io credo che sia di qualche cosa superiore al 5 per cento. Dunque vedono che l'aumento è considerabile. Facendo una ritenenza equa e moderata, si verrà ad avere approssimativamente quell'aumento, il quale è fissato per ogni giubilazione: perchè il vantaggio della ritenenza non consiste solo nel mettere in riserva una parte dello stipendio, una parte quasi insensibile; ma oltre a questo si accumulano ancora a questa porzione di stipendio gli interessi, e si viene alla fine di venticinque o di cinquanta anni ad avere una somma ragguardevole, la quale unita colla pensione, la quale viene sborsata interamente dal tesoro pubblico, si avrà una pensione maggiore, la quale potrà soddisfare pienamente ai bisogni del militare giubilato. Ecco quali sono i principii, e quali sono i vantaggi della ritenenza, nè credo che il principio della ritenenza debba piuttosto collegarsi con una legge sugli stipendi che con una legge sulle pensioni; anzi a me pare che è troppo evidente il rapporto maggiore che vi esiste tra i principii della ritenenza e delle pensioni, perchè la ritenenza è precisamente fatta per aumentare la pensione senza legare il principio ammesso nella legge del diritto che possono avere in determinati casi gli impiegati alla pensione. Ma c'è un altro principio il quale è generale, cioè dei risparmi fatti col lavoro della gioventù da procurarsi un'esistenza per la vecchiaia. Ora se questo principio è generale a tutti gli impiegati, almeno si procuri di impiegarli mediante la ritenenza. Dunque è chiaro che è anche secondo, direi, il diritto comune di tutti i cittadini, e nello stesso tempo non gravoso agli impiegati, nè al tesoro. Per queste considerazioni credo che si debba stabilire il principio della ritenenza nella legge. Se poi sia opportuno fissare adesso la quota della ritenenza, oppure di attendere un'altra occasione, questo poi sarà il soggetto di un'altra discussione: innanzi tutto si dovrà fissare il principio se si debba sì o no ammettere la ritenenza. Come osservò l'onorevole deputato Mellana il sistema di ritenenza è già adottato per una parte di impiegati, e credo di non oppormi al vero pensando che l'intenzione del Governo di estendere a tutti gli impiegati questo principio, il quale se ora cercassimo di togliere dalla legge attuale pregiudicheremo le buone intenzioni che può avere il Governo di estendere a tutti gli impiegati questo sistema delle ritenenze, e con questo mezzo di alleviare grandemente il tesoro dello Stato.